

## PADRE NOSTRO

### Venga il tuo regno – 2

Come abbiamo visto già, per “regno di Dio” si intende una situazione nella quale Dio, con tutta la forza del suo amore, influisce sugli uomini per guarirli dal male, anche quello di cui sono responsabili con il loro comportamento sbagliato, al fine di guidare la storia degli uomini (i singoli, le famiglie, le comunità...) verso una situazione nella quale dilaghi la bontà in ogni settore. Tutto ciò, come Gesù ha fatto comprendere con le Beatitudini, può far indietreggiare e togliere la troppa sofferenza e la troppa umiliazione che c'è nel mondo, la troppa inimizia e violenza che contagia la nostra umanità. È questo che Gesù ci ha insegnato a chiedere quando ci ha detto: “Quando pregare, dite: “Padre, venga il tuo regno”. Ci rimane da fare un ulteriore passo di comprensione di questa preziosa domanda che Gesù ci ha suggerito.

#### *Il regno è di Dio*

Come la prima, anche questa seconda domanda chiede a Dio qualcosa che è anzitutto suo: diciamo infatti “il tuo regno”. Dio è il protagonista. Lo sguardo di chi prega è rivolto a Dio, e Dio è il centro della preghiera. E chi prega riconosce che lui è il Signore del mondo, non l'uomo. E solo se lui, nella sua bontà, vorrà impegnarsi a estendere sempre di più il suo regno, noi possiamo sperare nel bene per noi e per tutti. Questo perché oltre a riconoscere che solo lui è il Signore, riconosciamo che è nostro Padre, e che mette a servizio del nostro bene la sua mano. Chiedendo che venga il suo regno, in realtà noi lo chiediamo a nostro vantaggio. Solo se la nostra esistenza è protetta e guidata dalla mano di Dio, possiamo liberarci e salvarci dal male, noi da soli non ne avremmo la capacità.

Questo è vero, ma si deve tener conto che nella preghiera che Gesù ci ha insegnato noi guardiamo a questo bene in cui speriamo, dalla parte di Dio, tenendo appunto conto che il regno è suo. E una conseguenza quanto mai preziosa nella situazione odierna è che chi prende sul serio il fatto che il regno è di Dio, sarà difeso dalla tentazione di sentirsi il proprietario di ciò che esiste. Certo, poiché Dio ci ha creati a sua immagine e ci ha dato intelligenza e libertà, anche a noi spetta fare la nostra parte, ma non siamo noi i padroni. Tutto ciò che siamo e che abbiamo è un dono prezioso che Dio ci affida, ma che rimane suo, e che noi dobbiamo trattare d'intesa con lui. Dobbiamo agire in armonia con le intenzioni di Dio, consapevoli che non c'è niente di più intelligente e vantaggioso per noi

di quanto Dio vuole realizzare, con il suo regno, per noi e con noi. Là dove gli uomini si comportano da padroni e non cercano di essere in sintonia con Dio, inevitabilmente provocano sciagure. Si pensi al problema ecologico che tanto ci preoccupa.

Per far comprendere tutto ciò, Gesù si serviva delle parabole. Sono brevi racconti che fanno riferimento ad eventi e situazioni familiari ai suoi ascoltatori, e gli servono per far comprendere quella novità, che è il regno di Dio che viene, che essi ancora non conoscono.

Ecco una parabola di Gesù, come esempio, che inizia come molte parabole, e cioè "Il regno di Dio è come... Avviene per il regno di Dio come...". Questa parabola la si legge nel quarto capitolo del Vangelo secondo Marco: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».» (Mc 4,26-29). L'intenzione di Gesù è spiegare cosa succede nella logica del regno di Dio. C'è il terreno e il seme che il contadino ha tra le mani: sono un dono prezioso di Dio. La sua azione di Creatore viene prima dell'azione dell'uomo. Ma anche l'uomo ha la sua parte da compiere: la semina e la mietitura. Ma Gesù sottolinea il fatto che tra la semina e la mietitura c'è la germinazione: e l'uomo può solo assistere a quello che appare come un miracolo.

Così avviene per il regno di Dio. Esso è di Dio, ed è lui il vero protagonista. Ma l'uomo non è messo da parte: ha un suo compito. Il suo regno, Dio non lo impone con prepotenza, ma ce lo affida come dono d'amore, si fida di noi. Ma allora perché il suo regno venga è necessaria la nostra apertura fiduciosa. Se noi garantiamo questa accettazione, sarà Dio stesso a garantire i buoni frutti. Si tratta di permettere a Dio di essere davvero il nostro Dio, così che la sua bontà, non trovando ostacoli, possa produrre tutto il bene che egli desidera per noi. Vanno tenute presenti sia il fatto che il regno è iniziativa di Dio e a lui appartiene, sia la necessità della nostra libera collaborazione. Se non teniamo conto che il regno appartiene a Dio e solo lui è Signore, allora o abusiamo della nostra libertà trattando con arbitrio e prepotenza noi stessi, gli altri e le creature, oppure davanti alle tante difficoltà ci sentiamo soli e perdiamo la speranza. D'altra parte se non abbiamo presente che Dio chiede la nostra libera collaborazione, rischiamo di chiuderci nell'egoismo dei nostri piccoli interessi e non della generosa e nobile volontà di Dio che vuole il bene di tutti. Ma quando l'uomo accetta di collaborare con Dio, allora può dare il meglio di sé. S. Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, dei gesuiti, ha espresso tutto questo in maniera molto chiara: "Quando si tratta di riflettere, reperire i mezzi, impegnarsi per un'opera di bene, metticela tutta, come se Dio non ci fosse e tutto dipendesse da te; ma una

volta che hai fatto quanto ti era possibile, resta nella pace e nella speranza, come se niente dipendesse da te e tutto dipendesse da Dio”.

Tutto ciò, l’opera di Dio e il nostro impegno, stanno insieme grazie ad un Re che vuole essere nostro Padre, pur rimanendo il Dio che è Signore del cielo e della terra. Un Dio che regna a nostro favore, non cercando il proprio vantaggio, se non la gioia del suo cuore nel veder realizzarsi il bene per noi. Un Dio che come massimo bene per noi vuole che noi partecipiamo alla sua stessa bontà e alle opere che essa suggerisce, perché possiamo essere felici della felicità stessa di Dio. Gesù ha espresso questa necessaria armonia tra l’amore di Dio e il nostro amore generoso, e la gioia di Dio e nostra che ne è il frutto, con queste stupende parole che si leggono nel Vangelo secondo Giovanni: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Quando noi chiediamo, secondo l’insegnamento di Gesù: “Padre, venga il tuo regno”, è l’insieme di questi beni che chiediamo: “Tu Padre, continua a volerci bene, a volere il nostro bene, aiutaci ad accogliere la tua volontà buona e aiutaci a essere tuoi buoni collaboratori”.

### *Un regno che attende il compimento*

Gesù ha detto che, proprio in lui, e con lui il regno di Dio era già cominciato: “«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!». Noi sappiamo che con Gesù, il regno di Dio si è già fatto presente, ma come un inizio che attende di espandersi sempre di più e di giungere al suo compimento. La sua piena realizzazione è ancora ben lontana, come capiamo bene vedendo quanta sofferenza, quanta cattiveria, quanta distruzione e umiliazione c’è nel mondo. In quanto presente con Gesù, il regno di Dio è un dono che già ci è fatto, e in quanto ha bisogno di espandersi verso il suo compimento, è un dono da chiedere nella preghiera: “Padre, venga il tuo regno”. Chi segue Gesù ama questo mondo, anche se segnato da così tanto male, perché sa che proprio questo mondo è amato da Dio e il suo regno è già presente e operante. Il discepolo di Gesù sa che Dio chiede la sua collaborazione e il suo impegno proprio in questo nostro mondo. Ma il cristiano è anche uno che, avendo fatti propri i desideri di Gesù, non è mai del tutto contento di come stanno le cose su questa nostra terra. Essa non è ancora il regno di Dio definitivo. Il discepolo che impara da Gesù guarda sempre verso il futuro e sa di dover rimanere aperto a cambiamenti e che, in fondo, tutto

è ancora provvisorio.

Un esempio di questo modo di pensare lo troviamo in una ben nota lettera che don Lorenzo Milani, il parroco di Barbiana, ha scritto nel 1950 ad un giovane comunista chiamato Pipetta, subito dopo le drammatiche elezioni di quell'anno: "Per un caso sai che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. E quel caso è stato quel 18 aprile che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni... Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto, mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco... Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò...".

### *Al modo di Gesù*

Chi conosce l'insegnamento di Gesù nei vangeli, cerca di imparare da lui che realtà sia il regno di Dio che egli annunciava, ma cerca di capire anche con quale logica, in che modo il regno viene e si estende in mezzo a noi. Ora, guardando al comportamento di Gesù, impariamo anche in che modo il regno si fa strada fra di noi. Gesù ha manifestato una bontà straordinaria, con il suo impegno a favore dei sofferenti e dei poveri, con la sua difesa dei piccoli e dei deboli, con la sua disponibilità a mettersi a servizio degli altri. Ma in Gesù vediamo che il regno di Dio passa anche attraverso la fatica di un insegnamento rifiutato e incompreso, un comportamento che viene criticato e avversato, una solidarietà che gli procura critiche e inimicizie, e persino attraverso il sacrificio della vita stessa.

Ai tempi di Gesù molti aspettavano un Messia potente, trionfatore, che cambiasse radicalmente la situazione in maniera miracolosa. Invece Gesù, come egli stesso ha affermato, è stato mite e umile di cuore. La morte non è stata annientata attraverso di lui, ma egli per una scelta di solidarietà e di amore ha condiviso la sorte mortale dei fratelli. Non ha annientato i violenti e gli ingiusti, ma si è messo accanto alle vittime della violenza con una dedizione totale, non è riuscito a eliminare la povertà, ma ha condiviso la povertà non pretendendo per sé privilegi e comodità. È proprio in questo modo che il regno di Dio è entrato nella storia, come un seme che germina e si moltiplica continuamente, ma attende ancora il suo pieno compimento. Non dobbiamo, dunque, dimenticare che parliamo, sì, di regno, ma del regno di un Padre: di un Dio che è Amore e che agisce con la logica dell'amore: compresa l'apparente debolezza e i tempi lunghi. Essi non sono, in realtà, né debolezza né lentezza, ma la strada percorsa dall'Amore, l'unica forza che può condurre la storia degli uomini lontano dai sentieri della perdizione.

Il "Padre nostro" è la preghiera del discepolo di Gesù: di uno che ha

accettato il regno con la sua giustizia come traiettoria della sua vita, e che vive nell'attesa fiduciosa del compimento del regno di Dio. Prende molto sul serio la parola di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in più". "Venga il tuo regno" è l'invocazione di chi ha un grande desiderio di Dio e della sua azione a favore di questa umanità dolorante e ferita, come l'ha manifestata in Gesù, ed è disposto a collaborarvi al modo di Gesù. Questo suppone l'umile accettazione che su questa terra niente sia perfetto: persino l'incontro con Dio resta incompiuto e a volte sembra che egli sia assente e stia in silenzio davanti alle tragedie umane.

Nonostante ciò, per chi ha fede in Gesù non v'è né disperazione né disimpegno: l'attesa resta sempre viva, fiduciosa, attiva. Chi cerca la giustizia del regno non può che essere un affamato e un assetato della giustizia, come ha detto Gesù, poiché troppo grande è ancora la sofferenza di troppi figli di Dio su questa terra. "Venga il tuo regno" esprime la forza della speranza, quella di chi si fida di Gesù e ne segue l'esempio, e resta fiduciosamente aperto all'azione di un Dio che è, insieme, Signore e Padre. Il cristiano non si rassegna alla situazione presente, da Dio si aspetta ben altro: e poiché Dio è un Padre fedele, con fiducia gli chiede di affrettare i tempi e di estendere sempre di più il suo regno, fino alla sua pienezza definitiva: "Padre, venga il tuo regno"!